

1. IL GERME DI UN'IDEA

La prima persona a cui dovete pensare di fare piacere, nello scrivere un libro, siete voi. Se riuscite a divertirvi per tutto il tempo che scrivere un libro richiede, l'editore e i lettori possono venire dopo. E verranno.

Ogni storia con un inizio, una metà e una fine, ha della suspense; si presume che una storia di suspense ne abbia di più. Userò la parola suspense nel modo in cui lo usa l'editoria, per significare racconti che contengono una minaccia di azione fisica violenta, e di pericolo, oppure pericolo e azione veri e propri. Altra caratteristica del racconto di suspense è quella di offrire divertimento in un senso vivace, e generalmente superficiale. Non ci si aspettano pensieri profondi o lunghi brani privi di azione, in un racconto di suspense. Ma la bellezza del genere è che uno scrittore può scrivere pensieri profondi o brani privi di azione, se è questo che desidera, perché la cornice è un racconto sostanzialmente vivace. *Delitto e castigo*

ne è uno splendido esempio. Io credo in realtà che la maggior parte dei libri di Dostoevskij, se fossero pubblicati oggi per la prima volta, verrebbero definiti dei gialli. Ma gli si chiederebbe di tagliare, per via dei costi di produzione.

Sviluppare i germi della storia

Che cos'è il germe di un'idea? Probabilmente ogni cosa, per ogni scrittore: un bambino che cadendo sul marciapiede rovescia un cono gelato. Un signore dall'aria perbene che dal fruttivendolo, in modo furtivo ma apparentemente irrazionale, si fa scivolare in tasca una pera matura senza pagarla. Oppure, può essere una breve scena d'azione, che ti salta in testa dal niente, da niente di visto o sentito. La maggior parte delle mie idee embrionali sono di quest'ultimo tipo. Per esempio, il germe della trama di *Sconosciuti in treno* era: «due persone decidono di assassinare l'una il nemico dell'altra, creandosi con ciò un alibi perfetto». L'idea embrionale di un altro romanzo, *Vicolo cieco*, non era granché promettente, rifiutava accanitamente di svilupparsi, ma dimostrò la sua ostinazione rimanendomi in testa per più di un anno, a punzecchiarmi, finché non ho trovato il modo di scriverla. Era questa: «due delitti sono sorprendentemente simili benché le persone che li commettono non si conoscano affatto». Secondo me un'idea come questa non interesserebbe molti scrittori. È una di quelle idee che «e allora?» Ha bisogno di abbellimenti, e di complicazioni. Nel libro che poi ne risultò, feci commettere il primo delitto a un assassino piuttosto freddo, e il secondo a un dilettante, che tenta di imitare il primo perché crede che il primo assassino l'abbia fatta franca. E sa-

rebbe infatti stato così, senza lo sforzo pasticciatore, di cieca imitazione, del secondo. E il secondo uomo non porta nemmeno a compimento il suo delitto, arriva soltanto fino a un certo punto, fino a dove la somiglianza è abbastanza evidente da attirare l'attenzione di un investigatore della polizia. Ecco che un'idea «e allora?» può avere le sue varianti.

Alcune idee non si sviluppano mai per partenogenesi, ci vuole una seconda idea per metterle in moto. Un germe inconcludente era quello originario di *Per amore di Annabelle*: «un uomo tenta un vecchio trucco per raggirare la sua assicurazione: stipula una polizza, poi apparentemente muore, o sparisce, e alla fine incassa». Ci dev'essere il modo, mi dicevo, per dare a quest'idea una svolta nuova, per renderla fresca e affascinante, un nuovo tipo di storia. Ci ho faticato su per settimane, alla sera. Volevo che il mio protagonista criminale si installasse in una casa diversa, con un nome diverso, una casa dove potesse trasferirsi stabilmente una volta che il suo vero io fosse presumibilmente morto, sparito. L'idea però non riusciva a prendere vita. Un giorno arrivò la seconda – in questo caso un movente di gran lunga migliore di quello a cui avevo fino ad allora pensato: un movente d'amore. L'uomo crea la seconda casa per la ragazza che ama, ma che non conquisterà mai, come risulta poi dalla storia. Non gli interessavano l'assicurazione, o il denaro; denaro ne aveva. Era un uomo ossessionato dal suo sentimento. Scrisi nel mio taccuino, in calce a tutti gli appunti sterili: «quanto precede sono tutte sciocchezze», e mi misi a lavorare su questa nuova idea. E tutto improvvisamente fiorì. È stata una sensazione splendida.

L'immaginazione dello scrittore

Un altro racconto che per vedere la luce ha avuto bisogno di due germi di storia, è stato «The Terrapin», un racconto che ha vinto il Premio Mystery Writers of America, ed è stato poi pubblicato in antologia. Il primo spunto era una storia che mi aveva raccontato un'amica, a proposito di una sua conoscente. In genere non ci si aspetta che queste storie diventino germi fertili, non essendo idee proprie. Anche la storia più eccitante, raccontata da un amico con il commento fatale «tu sì che puoi farne un racconto straordinario», non avrà alcun valore per lo scrittore. Se è un racconto è già un racconto. Non richiede l'immaginazione di uno scrittore; la sua immaginazione e la sua mente lo rigettano, in senso artistico, come la sua carne rigetterebbe il trapianto di carne altrui. Un celebre aneddoto su Henry James riferisce che quando un amico cominciò a raccontargli «una storia», James lo fermò dopo le primissime parole. James aveva sentito abbastanza, e preferiva lasciare il resto alla sua immaginazione.

Comunque, ecco la storia della mia amica: «una vedova, artista di successo, tiranneggia e assilla il figlio decenne, gli fa indossare vestiti troppo infantili, lo costringe ad ammirare le proprie creazioni artistiche, insomma lo sta trasformando in un tormentato nevrotico». Era una storia interessante (anche mia madre è un'artista affermata, ma non somiglia a quella madre), e mi è rimasta in testa per circa un anno, anche se non ho mai avuto l'impulso di scriverla. Poi una sera, in casa di qualcuno, mentre sfogliavo un libro di cucina, ho visto l'orripilante ricetta di uno stufato di tartaruga d'acqua. La ricetta per la zuppa di tartaruga di terra era appena meno macabra, ma almeno ci si metteva al lavoro aspettando che la tartaru-

ga tirasse fuori la testa per colpirla con un coltello affilato. I lettori convinti che i gialli comincino a diventare insipidi farebbero bene a consultare alcuni brani relativi ai nostri amici pennuti, o in guscio; una casalinga deve avere un cuore di pietra per leggere quelle ricette, per non parlare poi del realizzarle. Il metodo per uccidere una tartaruga d'acqua consisteva nel bollirla viva. La parola uccidere non veniva usata, non serviva: chi può sopravvivere all'acqua bollente?

Appena finito mi tornò in mente la storia del ragazzino tiranneggiato. Avrei imperniato il racconto su una tartaruga d'acqua: la madre porta a casa la tartaruga per farne uno stufato, una tartaruga che all'inizio il bambino ritiene destinata a lui, un animaletto per tenergli compagnia. Il bambino racconta della tartaruga a un compagno di scuola, cerca così di guadagnarne la stima, e promette di mostrargliela. Poi assiste all'uccisione della tartaruga nell'acqua bollente, e tutto l'odio e il rancore accumulati contro la madre esplodono. La uccide durante la notte, con lo stesso coltello da cucina che lei ha usato per la tartaruga.

Per mesi, forse per più di un anno, ho pensato di usare un tappeto come mezzo per occultare un cadavere; un tappeto che si può trasportare in pieno giorno, arrotolato, uscendo dalla porta di casa – apparentemente diretti in tintoria, mentre in realtà c'è dentro un cadavere. Ritenevo assai probabile che la cosa fosse già stata fatta. Qualcuno mi aveva detto, vero o falso che fosse, che la Murder Inc. utilizzava questo sistema per trasportare i suoi cadaveri da un luogo a un altro. Nonostante tutto l'idea mi interessava. Cercai di immaginare come avrei potuto rendere il tema *cadavere nel tappeto* diverso, fresco e divertente. Un modo ovvio era che non ci fosse dentro alcun cadavere. In quel caso la persona che tra-

sportava il tappeto avrebbe dovuto essere sospettata di un delitto, sarebbe stata vista trasportare il tappeto (forse in atteggiamento furtivo), insomma avrebbe dovuto essere una specie di burlone. Il germe cominciava a maturare. Lo combinai con un'altra idea, tenue, un protagonista scrittore che trova un argine esilissimo e trasparente fra la vita reale e le trame che inventa, e che a volte confonde un po' le due cose. Secondo me quel tipo di protagonista scrittore poteva non solo essere divertente – in senso comico, cioè – ma anche esplorare la schizofrenia quotidiana, quella innocua che abbonda ovunque – sì, anche in voi e in me. Ne venne fuori il libro pubblicato in America col titolo *The Story-Teller* e in Inghilterra con quello di *A Suspension of Mercy*.

Riconoscere le idee

I germi delle idee per una storia possono essere quindi piccoli o grandi, semplici o complessi, frammentari o completi, fermi o in movimento. L'importante è riconoscerli. Io li riconosco da una certa eccitazione che immediatamente li accompagna, simile al piacere e all'eccitazione per una bella poesia o un bel verso. Alcune cose che sembrano idee per una trama non lo sono: non crescono, e non rimangono nella mente. Ma il mondo è pieno di idee embrionali. In realtà non è possibile essere a corto di idee, perché le si possono trovare dappertutto. Vari elementi possono creare la sensazione di essere «privi di idee». Uno è la fatica, fisica e mentale; per una serie di costrizioni alcuni sono incapaci di trovare un facile rimedio, anche se sanno come si fa, e lo farebbero se potessero. La cosa migliore è ovviamente interrompere il lavo-

ro, e ogni pensiero sul lavoro, e fare un viaggio – anche un breve viaggio economico, giusto per cambiare paesaggio. Se non potete fare un viaggio, fate una passeggiata. Alcuni giovani scrittori lavorano troppo, questo funziona benissimo quando si è giovani, fino a un certo limite. A quel limite l'inconscio si ribella, le parole rifiutano di venire fuori, le idee rifiutano di nascere – il cervello chiede una vacanza, che se la possa permettere o no. È saggio per uno scrittore avere un'altra attività, con cui guadagnare del denaro, finché non avrà alle spalle libri sufficienti a procurargli un piccolo reddito costante.

Un'altra causa di questa mancanza di idee è il tipo sbagliato di gente che circonda uno scrittore, o talvolta il semplice fatto di avere gente intorno. La gente può ovviamente essere stimolante e una frase occasionale, un pezzetto di storia, possono innescare l'immaginazione. Ma perlopiù il piano dei rapporti sociali non è il piano della creazione, non è il piano su cui si librano le idee creative. È difficile accorgersi del proprio inconscio o essere ricettivi nei suoi confronti, quando si è con un gruppo di persone – o anche con una persona sola, per quanto sia più facile. Il che è davvero curioso, perché talvolta sono proprio le persone dalle quali siamo attratti, o di cui ci innamoriamo, ad agire, quanto alla scintilla dell'ispirazione, con la stessa efficacia di un isolante. Spero mi verrà perdonato il passaggio dai batteri all'elettricità, in questo tentativo di descrivere il processo creativo. È difficile, da descrivere. Inoltre non voglio sembrare mistica, a proposito della gente e dei suoi effetti sullo scrittore, ma ci sono persone, spesso le più improbabili – ottuse, pigre, mediocri sotto tutti i punti di vista – che per qualche inspiegabile motivo risultano stimolanti per l'immaginazione. Ne ho

conosciute molte. Mi piace vederle e parlarci, ogni tanto, se posso. Non mi disturba che mi si chieda: «Cosa diavolo ci trovi, in Tizio o in Caio?»

Antenne invisibili

Non ho mai trovato stimolanti gli altri scrittori. Ho sentito alcuni colleghi dire lo stesso, e non credo che la cosa sia dovuta a gelosia o diffidenza. Mi sembra che in genere gli scrittori francesi non la pensino così, e che a loro piaccia incontrarsi per discutere del proprio lavoro. Io non riesco a immaginare nulla di peggiore, o di più pericoloso, che discutere il mio lavoro con un altro scrittore. Mi darebbe una spiacevole sensazione di nudità. Tenersi per sé il proprio lavoro è più una caratteristica degli inglesi e degli americani. E naturalmente io mi ci ritrovo. Credo che tra scrittori il reciproco disagio derivi dal fatto che, se scrivono narrativa, sono tutti in qualche modo sullo stesso livello. Le loro antenne invisibili sono alla ricerca di identiche vibrazioni nell'aria – o, per usare una metafora più avida, essi nuotano insieme, alla stessa profondità, pronti a inghiottire lo stesso plancton alla deriva. Io mi trovo molto meglio con i pittori, e la pittura è l'arte più vicina alla scrittura. I pittori sono abituati a usare gli occhi, e uno scrittore fa bene a imitarli.

Per esile che sia, il germe di un'idea porta spesso con sé un fattore importantissimo per il prodotto finale: l'atmosfera. Per esempio, nel germe di *Vicolo cieco* (la somiglianza fra due delitti) era già presente un'atmosfera di malinconia e disfattismo. Che io la situassi in un ambiente ricco o povero, con protagonisti giovani o vecchi – l'idea stessa era comunque cu-

pa, disperata e senza sbocchi, perché un uomo che non trova niente di meglio che imitare un altro, in un delitto, è essenzialmente senza sbocchi. Era anche una trama fatta per un protagonista predestinato allo scacco e alla tragedia.

Uno dei miei libri, *The Two Faces of January*, aveva delle idee embrionali particolarmente vaghe. Ciò nonostante ne venne fuori un libro divertente, che in Inghilterra entrò nelle classifiche dei più venduti. Avevo un forte slancio per questo libro, anche se all'inizio molto confuso. Volevo scrivere di un giovane americano libero e vagabondo (l'avevo chiamato Rydal), in cerca di avventure, non un beatnik, ma un ragazzo bene educato e intelligente, non un criminale. Volevo scrivere dell'effetto che aveva su di lui l'incontro con uno straniero molto somigliante al padre, una figura autoritaria. Avevo appena fatto un viaggio in Grecia, a Creta d'inverno, e naturalmente ero molto impressionata da quello che avevo visto. Mi ricordavo un vecchio alberghetto cadente in cui mi ero fermata ad Atene, il servizio non un granché, i tappeti logori, nei corridoi si sentivano parlare dozzine di lingue, ogni giorno diverse, e volevo usare questo albergo. Volevo usare anche il labirinto del Palazzo di Cnosso che avevo visitato. Durante quel viaggio ero stata leggermente raggirata da un uomo di mezza età, laureato in una delle più prestigiose università americane. Il suo viso, molto aristocratico ma debole, avrebbe potuto esser quello del mio truffatore, Chester MacFarland, l'uomo che somigliava al padre di Rydal, un professore davvero rispettabile.

Chester è sposato con una bellissima ragazza, dell'età del giovane americano. Con questi scarsi ingredienti, mi sono tuffata con entusiasmo e foga in una storia di avventure. I due giovani sono attratti l'uno dall'altra, ma non hanno una vera

e propria relazione. Lei viene accidentalmente uccisa da Chester, quando quest'ultimo tenta di ammazzare Rydal. Da quel momento Chester e Rydal sono uniti da due, o addirittura tre cose: primo, Rydal sa che Chester ha ucciso la moglie; secondo, Rydal sa che Chester ha ucciso ad Atene un agente di polizia; e terzo, Rydal nutre per Chester sentimenti di amore-odio, perché Chester assomiglia a suo padre – e perché Rydal è incapace dell'atto semplice ma assai poco sportivo di consegnare Chester alla polizia. Nel libro naturalmente le cose non sono così semplici, dato che Chester riesce a sottrarsi a Rydal per qualche tempo. Chester fugge sia da Rydal che dalla legge. Noi assistiamo alla disintegrazione del personaggio di Chester; e alla presa di coscienza, da parte di Rydal, dei rapporti col padre che l'ha trattato con durezza.

Raccomando caldamente i taccuini, agli scrittori. Uno piccolo, se si deve stare in giro tutto il giorno per lavoro; uno più grande se si ha il lusso di stare in casa. Vale la pena di buttare giù anche solo tre o quattro parole, che poi evocheranno un pensiero, un'idea, uno stato d'animo. Nei periodi sterili bisognerebbe sfogliare i taccuini, e alcune idee potrebbero improvvisamente cominciare a muoversi; due idee potrebbero unirsi, forse perché fin dall'inizio erano fatte per combinarsi.

(traduzione di Silvie Coyaud e Fiorella Cagnoni)